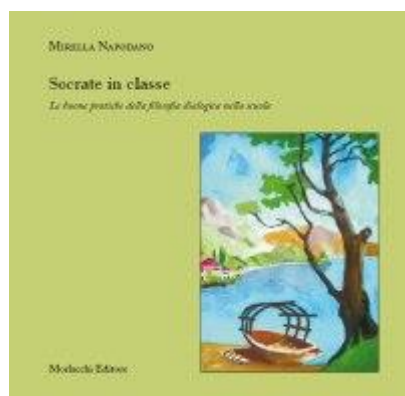


Gennaro Iannarone

9. Educazione alla legalità Socrate in classe

In margine a un particolare esperimento in una scuola elementare di Avellino



Mirella Napodano

Socrate in classe

Le buone pratiche della filosofia dialogica nella scuola

Morlacchi editore
2008
pp. 281

Il proposito di fare filosofia con i bambini potrebbe suscitare, a prima vista, scetticismo o meraviglia. A tutt'altro convincimento si perviene, invece, dopo aver letto lo straordinario libro di Mirella Napodano "Socrate in classe", editore Morlacchi di Perugia.

A monte di quest'opera vi sono le particolari personalità dell'autrice e di suo marito Gigi Iandoli, entrambi docenti di filosofia, i quali cominciano a coltivare l'idea di diffondere le tematiche filosofiche al di là delle mura scolastiche o anche universitarie, convinti che bisogna "recuperare l'idea socratica di verità come frutto del dialogo". Dopo un primo approccio nelle carceri, dove intraprendono con i detenuti una interessante discussione sul senso della colpa e della pena, approdano poi, sempre in collaborazione, nella scuola elementare, tra i bambini del secondo ciclo (classi terza, quarta e quinta) e inventano la "Lezione di filosofia". Ha inizio così nella Scuola "S. Chiara d'Assisi" di Avellino un vero e proprio laboratorio di idee, essenziali soprattutto per una educazione alla vita morale, il cui svolgimento, annotato su "Diari di bordo" dagli stessi alunni e talvolta videoregistrato, si fonda su tre principali passaggi:

- sotto la guida di due o tre insegnanti e la direzione del professor Gigi, ai bambini si racconta un mito, una favola, si legge una poesia o una frase tratta da testi filosofici;
- stimolati i bambini ad esprimere liberamente il proprio pensiero e a ricercare i significati desumibili dal tema proposto, ne nascono interessanti dialoghi;
- gli insegnanti intervengono soltanto per porre ordine nelle discussioni, talora animate da veri e propri dibattiti, o anche per evitare divagazioni e orientare gli alunni verso una conclusione del discorso, possibilmente conciliativa delle eventuali divergenti opinioni, ma in ogni caso portatrice di un forte messaggio di valori.

L'idea viene accolta con entusiasmo dagli scolari, che partecipano assiduamente e con intelligenza ad oltre cinquanta sedute, giungendo a definire la "lezione di filosofia", molto significativamente, come "l'ora della libertà".

A distanza di qualche anno, Mirella Napodano, scomparso nel frattempo il professor Gigi, ne continua l'opera con grande professionalità, alimentata dall'appassionato ricordo del marito, e sulla base delle sue originali e interessanti sperimentazioni dà alle stampe *Socrate in classe*, nel quale riannoda magistralmente i concetti e i metodi pedagogici fondati sulla efficacia dell'apprendimento dialogico. Ne viene fuori un libro veramente bello e completo, che ha saputo inquadrare la profondità dei contenuti in una struttura ricca e variegata. In particolare, ponendo a base le autentiche "lezioni di filosofia", ella opera, per dirla con Goethe, in modo che "la macchina dei pensieri sia come il telaio del tessitore, dove i fili scorrono invisibili ed un

colpo genera mille collegamenti". E infatti, dal libro è possibile enucleare degli "argomenti-chiave" intorno ai quali ruotano tutte le considerazioni filosofiche dell'autrice, che però non prescindono mai dai dialoghi dei ragazzi, ma ne fanno la trama principale da cui si dipartono, a raggiera, notevoli riflessioni politiche, pedagogiche e morali, inframezzate con discrezione da alcune massime di grandi pensatori e dominate dal principio che la conoscenza si costruisce con il dialogo e con l'argomentazione (concetto della "metacognizione"). Dei sette capitoli in cui l'opera è divisa, quasi tutti prendono le mosse da un contenuto narrativo, mentre nell'ultimo una fiduciosa visione innovativa del metodo pedagogico illumina l'opera e i suoi contenuti.

Nel primo ("**La filosofia con i ragazzi come nuova paideia**") il "*Mito di Eros*", tratto da Platone, offre ai piccoli allievi l'occasione di discutere di desiderio, amore e della loro differenza, di desideri positivi e negativi e quindi in definitiva della scelta tra il bene e il male, per poi giungere, sulla base dell'orientamento del docente, all'individuazione della scelta giusta nel desiderio di cose importanti o spirituali.

Nel secondo capitolo "**Comunicare, ovvero navigare nel mare delle idee e dei perché**", partiti dal racconto di *Pinocchio*, i bambini pervengono alla considerazione del valore della riflessione, la quale evita che altri ci convinca a seguire un mondo ingannevole e privo di regole (il "paese dei balocchi"), per valorizzare, invece, gli insegnamenti che si fanno con amore, i quali non ammaestrano ma lasciano l'impronta nella vita. Seguono pagine di attenta analisi sull'approccio precoce alla *metacognizione*, essendosi collocato appunto il laboratorio di filosofia dialogica, in cui si impara discutendo, tra *Comunicazione, Argomentazione e Metacognizione*.

Più ricchi di spunti sono il terzo (**Una relazione dialogica per educare all'ascolto e alla reciprocità**) e il quarto capitolo ("**L'enigma dell'alterità: per un ethos dell'ascolto e della cooperazione**"). Abbandonata la tradizionale credenza che l'educazione si realizza attraverso una sorta di travaso del sapere e affermato il principio che "la conquista della relatività dei punti di vista costituisce un progresso notevolissimo della personalità infantile", la "lezione di filosofia" eleva il suo livello ponendo in un primo momento i piccoli allievi al confronto con il "*Mito della caverna*", anch'esso tratto da Platone.

Premessa dal docente, l'ipotesi che uno degli schiavi venga slegato e posto quindi nella condizione di scegliere se uscire o meno dalla caverna; nella discussione che segue emergono idee quali: contrapposizione tra Sole, quale sinonimo di luce, conoscenza, coraggio di affrontare i rischi della vita, e caverna, come luogo delle tenebre, dell'ignoranza, della mancanza di comunicazione, ma anche, per taluno degli alunni, come senso della casa, dell'accoglienza e della protezione.

Poi si parte dalla poesia "*In viaggio per Itaca*", affinché i ragazzi attingano, attraverso la comunicazione dialogica, il senso del viaggio e, con esso, quello del presente, del passato e del futuro, per giungere a esaltare, con l'aiuto del docente, il valore dell'esperienza di ogni viaggio, affinché il "presente" si collochi in mezzo, tra uno "spazio di esperienza" e un "orizzonte di attesa". Anche la citazione aristotelica sull'amicizia dà lo spunto ai bambini per numerose definizioni di tale sentimento, che da taluni di essi viene caratterizzato come un legame d'affetto disinteressato che non si identifica con la semplice compagnia, ma è qualcosa di più profondo, che "non farebbe mai soffrire l'altro".

Così, questa base di dialogo si dimostra più delle altre come palestra in cui si fa allenamento nel creare legami di cuore e di pensiero.

La lettura della favola "*La capra del signor Seguin*" di A. Daudet porta il dialogo sul grande valore della libertà, dove i ragazzi si soffermano a lungo, sotto la guida dei professori, a discutere tra loro di "libertà positiva e negativa", di "libertà esteriore e interiore", ma giungono anche a parlare, spontaneamente, dei martiri del Risorgimento italiano, morti per la libertà e per la indipendenza. Sorgono collegamenti alla libertà del pensiero, donde l'Autrice coglie l'occasione per profonde riflessioni sull'insegnamento di don Lorenzo Milani, sulla sua modernità, sulla visione della scuola come il luogo per "imparare ad apprendere, a pensare con la propria testa e ad essere responsabili" ("*Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo si intuiscono le fa trovare a noi e agli altri è amore. Perciò essere maestro, esser sacerdote, esser cristiano, essere artista, essere amante ed essere amato sono in pratica la stessa cosa*" (don Lorenzo Milani).

Una frase di Aristotele ("*I giovani diventano sia geometri, sia matematici e sapienti in queste cose, ma sembra che nessuno diventi saggio*") pone invece i piccoli allievi, taluno dei quali non accetta l'improbabilità che un giovane possa essere saggio, di fronte al serio problema della differenza tra sapienza e saggezza, che loro però riescono a correlare con l'aiuto del docente, rispettivamente, alla conoscenza e all'esperienza.

Poi è ancora la volta di una favola ("*L'ochetta Martina*" di K. Lorenz) a interessare i bambini al concetto di *Imprinting*, nel commentare il quale si conclude chiarendo come l'*imprinting* sia importante per avere un

esempio di come fare le cose, ma si sottolinea l'esigenza che, per migliorare se stessi, bisogna impegnarsi in prima persona e non subire pedissequamente l'"impronta" che si riceve dall'altro.

Si passa a discutere, in prosieguo di tempo, sul se sia meglio che tutti parlino la stessa lingua o se taluno possa vestire i panni di un altro, o, ancora, se sia possibile la convivenza tra "*La cicala e la formica*".

Alla fine, con l'aiuto del docente, i ragazzi giungono a conclusioni positive e concilianti, nel senso che dentro di noi c'è qualcosa di nascosto che non può venire fuori, che parlare tutti la stessa lingua eviterebbe i muri tra le persone e accrescerebbe la libertà di ognuno, che in questo mondo bisogna lavorare (come la formica) ma anche divertirsi (come la cicala) e che insomma si deve vivere la vita non solo con le persone simpatiche ma anche con quelle che sono diverse da noi.

Sia nel quinto ("**L'avventura del racconto**") sia nel sesto capitolo ("**Esplorare l'immaginario**") i bambini hanno occasione di ritornare al famoso "*Mito della caverna*". Si parte tuttavia dalla premessa dell'Autrice che il pensiero narrativo può essere inserito e utilizzato nel laboratorio di filosofia dialogica, sia perché la narrazione implica l'impegno dell'esperienza e della memoria, sia perché può essere sfruttata per dar vita a prodotti di scrittura creativa che lasciano intravedere vissuti autobiografici di notevole intensità emotiva.

Dopo di che, nel sottoporre agli scolari l'interpretazione di simboli, metafore, allegorie con riferimento ai personaggi del "*Mito della caverna*" e ai possibili significati di quella particolare situazione, si nota che, con una sorprendente capacità di affrontare un argomento complesso e di trasferire spesso il discorso al loro contesto quotidiano, un ragazzo giunge ad affermare che la catena è una metafora, cioè significa che gli schiavi non sono liberi di vedere e capire quello che succede fuori, ciò che è la vera realtà, mentre una bambina osserva che la caverna è come la televisione che a furia di fare pubblicità di un prodotto convince gli spettatori che la bontà del prodotto è proprio quella rappresentata. Con una innegabile originalità un altro alunno si dice convinto che rimanere nella caverna è necessario per conservare le proprie radici.

Con l'ultimo capitolo, intitolato "**La paideia ritrovata**", l'Autrice trae le conclusioni del suo lungo cammino: osservando che la post-modernità ipercomplessa dei nostri giorni sconta *l'asimmetria fra un dilagante sviluppo scientifico-tecnologico ed una stentata rincorsa etico-politico-educativa e comunque ritenendo come compito inalienabile della scuola quello di educare i giovani alla cittadinanza etica*, l'Autrice esprime con pieno convincimento che tra le buone pratiche con cui può e deve essere perseguito dalla scuola il bene comune il **LABORATORIO DIALOGICO A VALENZA FILOSOFICA** costituisce una proposta innovativa, emotivamente coinvolgente, che *insegna a pensare in ambito comunitario, facendo sperimentare il più presto possibile l'approccio filosofico alla conoscenza e all'esistenza, recuperando attraverso figure emblematiche di miti, fiabe e favole, il rapporto autentico con la vita e la realtà quotidiana*.

È qui che, essendosi posta in evidenza l'intima connessione del problema educativo a quello politico della formazione morale del cittadino, il libro appare come un'appassionata ricerca di una via di recupero del senso più profondo dell'educazione. Ne compendia lo scopo ultimo, più di tanti altri che impreziosiscono le sue pagine, uno di Blaise Pascal:

Lavorare a pensare bene: ecco il principio della morale.

13 luglio 2020
Codice ISSN 2420-8442